

MASSIMO BONTEMPELLI*

Lo spirito italiano moderno non ha nella letteratura un rappresentante più espressivo e più notevole, oseremmo dire anche più europeo di Massimo Bontempelli. Tale constatazione ha il suo significato perchè è cosa nota che negli scrittori italiani, anche nei maggiori, si riscontrano e si sono sempre riscontrati elementi regionali. Giovanni Verga ha tratto il suo ricco e colorito verismo dal sole del meridione d'Italia, d'Annunzio trova le sue radici nelle montagne selvaggie degli Abruzzi, Grazia Deledda ci ha dato un quadro indimenticabile della vita della Sardegna. Anche Bontempelli tradisce innegabilmente legami con la regione transpadana, ma è un fatto che con le sue visioni che sboccano in valori umani universali, talvolta, per così dire, fino ad orizzonti infiniti, ha saputo con tutte le sue caratteristiche e con il suo temperamento collegarsi a quella corrente europea che dopo tanti tentativi, è riuscito a creare un nuovo stile che potremmo definire mondiale.

Un esempio atto ad aiutarci nel caratterizzare Bontempelli ci è offerto dall'altro grande orgoglio della letteratura italiana, da Luigi Pirandello, recentemente scomparso. Pirandello in ogni sua opera era stato tipico rappresentante del carattere e dello spirito dell'Italia meridionale. Lo spirito italiano moderno non poteva trovare un'espressione più caratteristica di quella data dai suoi lavori drammatici, i quali, malgrado ciò, costituivano e costituiscono valori di universale significato europeo e, dopo Goldoni e Alfieri, seppero conquistare per la prima volta senza riserve tutti i palcoscenici d'Europa. Analogamente Bontempelli, sia in patria che all'estero, è anch'egli un'espressione altrettanto caratteristica dello spirito e dello stile moderno italiano nelle sue opere di prosa.

* *Massimo Bontempelli*, Accademico d'Italia, vecchio e provato amico dell'Ungheria — che egli ben conosce e che lo conosce e lo ammira attraverso numerose traduzioni di sue opere e rappresentazioni di suoi lavori drammatici — ha voluto cortesemente mettere a disposizione di «Corvina» il brano inedito di un suo romanzo che pubblichiamo in questo numero, fieri di poter iniziare con Lui la serie di scrittori italiani che intendiamo man mano presentare ai nostri lettori.

sempre presente la commozione dello scrittore, il quale sente la tensione costante e tormentosa cui è esposta l'anima umana, quel suo continuo diventare un fantoccio fragile e impotente tra le inesorabili forze del nostro secolo meccanico, dentro la corsa a cui la costringe la crudeltà severa e tragica della vita del tempo. Ma lo scrittore non dà espressione a questa sua commozione interna mediante mollezze liriche, preferisce sfogarsi in un'ironia parodistica, paradossale e grottesca che, dietro alle figure reali, fa danzare le caricature selvaggie delle loro ombre.

Questi orizzonti pieni di profondità, pieni di brividi, appaiono anche più fortemente disegnati nei suoi romanzi. Nel «Figlio di due madri» vediamo l'unione fantastica dell'anima d'un bambino dentro due corpi. Due madri hanno figli della stessa costruzione spirituale. Una di esse chiama il proprio figlio Mario. L'altra Ramiro. Il figlio della prima, il piccolo Mario, muore all'età di sette anni, ma nel medesimo tempo rinasce nel figlio dell'altra madre. Fino ai sette anni vive in una indisturbata felicità nell'ambiente dell'altra famiglia, come tutti i bambini. D'un tratto sente una profonda scossa nell'anima e incomincia a trovare estraneo l'ambiente in cui vive e viene preso da un invincibile desiderio di ritornare dalla prima madre. Da questa strana situazione sorgono le più impensate possibilità, tutta una serie di strannissime conseguenze che portano a situazioni quanto mai drammatiche.

Un'analogo doppiezza altrettanto paurosa e rabbrividente, si riscontra nell'ultimo romanzo di Bontempelli, «La gente nel tempo». Qui ci presenta una famiglia nella quale tre volte di seguito, in esatti e regolari periodi di cinque anni avviene un caso di morte. Muore anzitutto la madre di Silvano che in famiglia è chiamata la «gran vecchia». Cinque anni dopo, lo stesso giorno, scompare Silvano, seguito nelle stesse circostanze della moglie. Tutto ciò può essere anche opera del caso. La morte colpisce inattesa tutti nel tempo, ma il caso può disporre in maniera che questo incalcolabile, inatteso e imprevedibile avvenimento si ripeta eventualmente a regolari periodi. La cosa quindi non ha alcuna particolare importanza. D'altra parte è possibile anche la supposizione che in questi casi di morte che regolarmente si ripetono, si manifesti una certa legge, una specie di nero destino che grava sulla famiglia. E difatti alcuni, sulla base dell'astrologia moderna, constatano che effettivamente si tratta di una simile misteriosa legge.

Il romanzo poi continua a svolgersi su questi due piani. Apparentemente nelle forme più normali continua a svolgersi l'ordine reale della vita, ma nel retroscena è sempre presente il timore dell'incerto destino, il timore delle legge crudele in maniera che anche gli avvenimenti più banali assumono una particolare importanza. Il pendolo dei destini continua il moto tra i due estremi della fantasia e della realtà. All'ombra di questa inconcepibile legge continuano a vivere dopo la morte della madre le due figlie, Dirce e Nora. Ma sotto alla minacciosa nube della paura è presente anche la smorfia grottesca che appare dentro una strana situazione. Bontempelli non può rinunciare a questa doppiezza: allorché Dirce dalla Villa si reca nel villaggio per chiedere consiglio a padre Clemente come liberare la famiglia dalla maledizione che la tormenta, nell'osteria del villaggio trova una tabella nera che è divisa in due parti da una riga. Al di sopra della riga è disegnato su campo nero la lettera «D», sotto alla linea la lettera «N». Gli abitanti del villaggio fanno le loro scommesse in base alla tabella. Ed ecco svolgersi un vero gioco intorno al problema: si tratta di sapere, quale delle due ragazze cadrà per prima vittima della legge crudele. I due nomi rappresentano qui il rosso e il nero della roulette. Anche le due sorelle hanno un carattere contrastante e diverso è il loro atteggiamento di fronte al destino. Dirce è secca, tenebrosa ed egoista, Nora serena, femminile, di anima nobile. Alla fine quest'ultima decide del pauroso dilemma. Allorché giunge la data terrificante, si uccide, per prolungare di cinque anni la vita della sorella, la quale finisce mendicante sui gradini d'una chiesa.

Questa è la tragica conclusione del romanzo di Bontempelli. È un romanzo complicato come la musica moderna, nella quale la melodia delle parole scritte è sottolineata dal contrappunto dei fatti che si nascondono dietro di essa. L'opera, sia per la sua forma tragica, sia per la complessa arte del suo stile, sia per il contenuto dev'essere considerata come il più ardito e insieme il più potente tentativo della prosa letteraria italiana degli ultimi anni.

In tutta l'arte di Bontempelli è presente un certo scintillante e vivacissimo intellettualismo, che si manifesta forse anche di più nei suoi lavori drammatici, nei quali ha avvicinato meglio di ogni altro l'arte incomparabile di Pirandello. Anche in Pirandello, i personaggi sono tormentati dalla doppiezza che sorge tra l'uomo esteriore e l'uomo interiore. Bontempelli è riuscito a por-

tare questa molteplicità costante dell'anima umana fino alle più alte vette del grottesco. Nella «Nostra Dea» ha posto sulla scena un essere completamente amorfo, il cui mondo spirituale e sentimentale si orienta in base ai colori e muta ogni qualvolta cambia abito. In questo lavoro teatrale scompaiono quasi completamente i limiti tra realtà e irrealtà. Sogno e realtà, logica e assurdo si fondono completamente.

Nella letteratura europea due autori presentano qualche parentela con Bontempelli: l'inglese David Garnet che veste le proprietà umane nelle maschere di animali, lo spagnolo Ramon Gomez de la Serna, nelle opere del quale pure paradosso e grottesco s'incrociano con la realtà concreta della vita in un'ironia romantica. Bontempelli ormai ha rinunciato ad ogni esagerazione, la sua arte è sulla via migliore per giungere alla perfezione classica.

NICOLA KÁLLAY

BIBLIOGRAFIA DI BONTEMPELLI

Romanzi e racconti:

- Primi racconti (1905—1913).
 Sette savi (1912).
 La vita intensa (1919).
 La vita operosa (1920).
 Viaggi e scoperte (1919—1921).
 La scacchiera davanti allo specchio (1921).
 Eva ultima (1922).
 La donna dei miei sogni (1923-1924).
 Mia vita morte e miracoli (1923-1929).
 Il figlio di due madri (1928).
 Vita e morte di Adria e de suoi figli (1930). (trad. ungherese e pubblicato dalla Franklin-Társulat).
 La famiglia del Fabbro (1929-1931).
 «522» (1931).
 Galleria degli schiavi (1928-1934).
 Gente nel tempo (1935-1936).

Teatro:

- La guardia alla luna (1916).
 Siepe a nordovest (1919).
 Nostra Dea (1925).
 Minnie la candida (1927).
 Valòria (1932).
 Bassano padre geloso (1933).
 La fame (1934).
 Nembo (1935).

Lirica:

- Il purosangue (1916).
 L'ubriaco (1918).

Prose varie:

- Il neosofista (1920-1922).
 La donna del Nadir (1922-1924).
 Stato di grazia (1925-1929).
 Pezzi dimondo (1928-1934).
 L'avventura novecentista (1926-1936).
 Pirandello, o del candore (1937).
 Leopardi, o l'uomo solo (1937).

Musica:

- Piccola suite da «Siepe a nordovest».
 Danza in 5 tempi, per Quintetto.
 Aria, per violino e pianoforte.
 Tre preludi in re minore, per trio.
 Danze per il terzo atto di «Nostra Dea».
 Tre racconti per pianoforte.
 Tre notturnini infantili, per pianoforte.
 Sette preludi, e finale, per Quartetto d'archi.
 Partita, per orchestra da camera.
 Suite popolare.